

SUL DIACONATO

Il diaconato permanente è ancor oggi in piena evoluzione. A più di 60 anni dalla sua introduzione da parte del Concilio è ancora – potremmo dire – nella sua **stagione fondativa**.

La **teologia** si confronta sulla sua natura e sui compiti specifici, proponendo, e talvolta contrapponendo, visioni diverse del diacono: lo si vede come intermediario tra laici e presbiteri, segno di Cristo servo, ministro della soglia, collaboratore del vescovo, La **pastorale** poi registra esperienze molto eterogenee e tanti compiti affidati ai diaconi, una ampia gamma di servizi, che hanno frenato l'individuazione di uno specifico rispetto ai laici e agli ministri ordinati.

Infatti le analisi teologiche, sistematiche o pastorali, non sfuggono a volte all'impressione di essere l'enumerazione per sommatoria di tutti i possibili compiti diaconali oppure sistemi costruiti intorno al termine diakonos/servo/servizio. Il diacono tende a diventare segno di ogni possibile servizio di Cristo e della chiesa in maniera troppo generica. Per il diacono poi non si trova un 'fare' specifico, una realtà a lui assolutamente propria, non possedendo una operatività esclusiva.

Per parlare del diaconato occorre partire dal Concilio Vat.II.

- A) Il diaconato al Concilio Vat.II:
- B) Il "proprium" del diaconato
- C) Il diaconato uxorato e la nostra Comunità

A) Il diaconato al Concilio Vaticano II

Il diaconato rimane fiorente almeno fino al V secolo.

► Vicende storiche diverse causarono in seguito una graduale diminuzione dell'importanza e della diffusione del ministero diaconale, sino alla sua **quasi totale scomparsa** nella chiesa d'occidente. . Il diaconato nella chiesa latina rimase normalmente solo momento di passaggio verso l'ordinazione sacerdotale.

► Sulle basi dei testi del NT che parlano dei diaconi (Filippesi e 1^a Tim e At 6), sulla base degli scritti dei Padri della chiesa, in particolare S.Ignazio di Antiochia, e sulla base della tradizione della chiesa, nel **ventesimo secolo** si è fatta sempre più viva in sede teologica e pastorale la coscienza dell'importanza del diaconato per la chiesa,

► Il Concilio Vaticano II ripropone la dottrina sul diaconato come ordine sacro nella costituzione dogmatica sulla chiesa **Lumen gentium**. «Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi» (LG 28).

«In un grado inferiore della gerarchia - insegna - stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani **«non per il sacerdozio ma per il servizio»** (LG 29)(è questo il testo fondamentale che tratta dei diaconi; altri testi sono: SC 86; LG 20,28,41; AG 16; DV 25). Con questa antica formula che distingue i diaconi dai presbiteri, il concilio invita a comprendere la specificità del ministero dei diaconi. Benché essi non siano chiamati alla presidenza dell'eucaristia. sono segnati dal «carattere» e sostenuti dalla «grazia sacramentale» dell'ordine ricevuto, e chiamati «al servizio del popolo di

Dio, in comunione col vescovo e il suo presbiterio», nella «diaconia della liturgia, della parola e della carità». (CEI, *Orientamenti e Norme*, 1993)

LG si esprime inoltre a favore della possibilità che il diaconato sia conferito «a uomini di età matura anche sposati.

► Il Concilio Vaticano II elenca poi le **funzioni** liturgiche e pastorali del Diacono: "Amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire in nome della Chiesa il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, dirigere il rito funebre e della sepoltura" (LG 29).

Altra funzione dei Diaconi é quella caritativa. A questo riguardo il Concilio rivolge loro una raccomandazione che deriva dalla più antica tradizione delle comunità cristiane: "Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di san Policarpo: "Misericordiosi, attivi, camminanti nella verità del **Signore, il quale si é fatto servo di tutti**". "Il Figlio *dell'uomo* non é venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"(Mc.10,45)

La realtà sacramentale del diaconato.

La Lumen Gentium 29 , dopo una descrizione del diaconato attesta il desiderio di una restituzione di questo grado proprio e permanente della gerarchia' con la sottolineatura che la grazia, che li sostiene nel servizio della liturgia, della parola e della carità, in comunione col vescovo e col suo presbiterio, è di **natura sacramentale**. ("gratia enim sacramentali roborati").

La sacramentalità del diacono colloca dunque il diacono all'interno dell'unico ordine sacro a servizio della chiesa. **Ordine sacro** che svolge la **diaconia della apostolicità** per la comunità cristiana. Esso è il garante del radicamento della fede della chiesa nella fedeltà alla fede apostolica. (E il diacono, in quanto partecipe dell'ordine sacro, partecipa di questa diaconia della apostolicità.)

Le ragioni della restaurazione del diaconato permanente al Concilio

Nella decisione di restaurare il diaconato permanente sembrano intrecciarsi diverse motivazioni: (14)

1 – Motivazioni di ordine storico: recuperare un ministero per molto tempo esistito nella forma permanente.

2) Motivazioni di ordine dogmatico: la riflessione globale sul **sacramento dell'ordine** nella sua interezza ha comportato delle novità importanti:

1^ novità: "Il Vaticano II, in tre anni di intensissimi dibattiti, ricupera prima di tutto l'idea che il sacramento dell'ordine ha come contenuto **non solo l'abilitazione al culto** (l'esercizio del sacerdozio), ma più in generale la **triplice missione** di annuncio, celebrazione e guida delle comunità. (i "tria munera": docendi, santificandi e regendi). Immergendo più profondamente il ministero nelle fonti neotestamentarie, il concilio ne ha gradualmente individuato l'origine non più solamente nel mandato di ripetere il gesto eucaristico (fate questo in memoria di me), **bensì nell'intera missione affidata da Gesù ai Dodici** e da questi partecipata ai loro collaboratori e successori: missione che comprende certo il mandato culturale, ma non si ferma ad esso, allargandosi all'annuncio del vangelo e al compito di educare all'osservanza dei comandamenti di Gesù,

concentrati in quello dell'amore . I tre compiti ("tria munera") costituiscono dunque il fondamento dell'unico ministero sulla linea dell'apostolato neotestamentario. (d.Erio Castellucci : *I diaconi nella vita della chiesa: vocazione, carisma, in Orientamenti pastorali, n.7/2005, EDB*)

2^ novità: Conseguenza di tale allargamento sopra detto, cioè sganciando l'origine del ministero dal riferimento esclusivo all'Ultima Cena e agganciandola piuttosto all'intera missione consegnata dal Risorto agli apostoli, e da questi ai successori (i vescovi), è apparso bene ai padri conciliari che **l'episcopato raccogliesse interamente il ministero apostolico**, partecipandolo poi in diversa misura ad altri soggetti ecclesiali (presbiteri e diaconi). (d.Erio *vd sopra*) **E' al vescovo che viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine**. (vedi LG 21: " Insegna il santo concilio che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine"). Diaconi e presbiteri partecipano ciascuno in modo specifico e proprio, dell'unico ministero sacramentale, che in pienezza viene conferito al vescovo.

3^ novità: "Nella restaurazione del diaconato, come si è detto, il diaconato viene descritto attraverso la citazione di un testo presente in diverse raccolte antiche (III-V secolo), dove si afferma che ai diaconi vengono imposte le mani **"non ad sacerdotium, sed ad ministerium"**. La citazione con molta probabilità, significa, nel contesto originario, che i diaconi non venivano ordinati per la presidenza dell'eucaristia della comunità, ma per il **ministero apostolico del Vescovo**, ossia **per il servizio della salvaguardia e della promozione dell'identità apostolica della Chiesa locale**". "Il ministero, a cui è ordinato il diacono, è dunque quello apostolico, che custodisce la identità evangelica della comunità nella fede degli apostoli. Il diaconato **non è**, dunque, **un semplice gradino 'propedeutico'** o 'minore', che porta al ministero sacerdotale vero e proprio, ma un ministero che connota a suo modo quel ministero complessivo che nella Chiesa è stato istituito da Gesù Cristo."

"Tale riflessione del Vaticano II, che esclude l'equivalenza tra *ministerium* e *sacerdotium*, permette così di superare quella comprensione del ministero ordinato solamente sacerdotale che per secoli ha caratterizzato la teologia e il vissuto ecclesiale. Per il fatto che i diaconi sono ordinati **"non ad sacerdotium, sed ad ministerium"** è possibile concepire il ministero ordinato al di là della categoria del sacerdozio". (D.Fabrizio Mandreoli, *Teologia delDiaconato, relazione in occasione della giornata di Studio dei diac perm di Bologna del 12 gennaio 2008, pag 4*)

3) Anche motivazioni di ordine pastorale

Nella discussione conciliare non mancarono le osservazioni sull'importanza del diaconato per la **'cura animarum'**, tanto che alcuni descrivono questo come il fattore decisivo che ha portato al ristabilimento del diaconato. Il testo di LG 29 afferma esplicitamente che alcune "funzioni sommamente necessarie alla vita della Chiesa" senza la restituzione del diaconato permanente rischierebbero di non poter essere svolte.

Su tale premura di natura pastorale influì anche il problema, più marcato in alcuni paesi, della **scarsità di presbiteri** e dell'incipiente crisi di vocazioni al presbiterato, cioè il progressivo scarseggiare numerico dei presbiteri.

Al Concilio - va ricordato - il diaconato ha costituito un problema serio, **aspramente dibattuto**; è stato uno dei temi sul quale a un certo punto si è voluto chiedere al Concilio globalmente quale fosse il suo orientamento, perché pareva proprio che l'assemblea non riuscisse a procedere. Si

temeva che il diaconato uxorato costituisse un pericolo per la sacra legge del celibato ; in secondo luogo si temeva che l'introduzione del diaconato avrebbe potuto far diminuire le vocazioni sacerdotali per la scelta offerta di una via ritenuta più facile. (...). Il Card Suenens intervenne confutando queste tesi.

La votazione dei padri conciliari avvenuta nell'ottobre del 1963 riportò questi risultati: 1588 voti positivi, 525 contrari, 7 nulli: tre quarti dei Padri favorevoli, un quarto contrario.

Il Card Martini in un incontro coi diaconi milanesi riferì un pensiero che – disse – aveva tratto da un libretto di d.G.Dossetti, in cui si sosteneva che il diac era una presenza della chiesa in mezzo al popolo. Questa presenza era necessaria in un mondo che andava secolarizzandosi sempre più.

La prospettiva di fondo: il diaconato come germe di rinnovamento ecclesiale

Non si può tuttavia parlare del diaconato al Concilio se non inquadrandolo nel rinnovamento della ecclesiologia, promosso e operato dalla riflessione conciliare. La riflessione teologica di fondo del Vaticano II impedisce di pensare il diaconato in maniera 'assoluta', come una realtà in sé, per così dire a sé stante, ma **lo colloca** in un rinnovato quadro ecclesiologico ben determinato.

Credo che si possa asserire che il diaconato è, nell'ambito dell'aggiornamento conciliare, un segno in vista del rinnovamento della Chiesa intera.

- a) Nell'udienza generale del 6.10.93 (citata nella Introduzione del Direttorio sul diaconato del 1998) papa Giovanni Paolo II parla del diaconato in vista di una rivitalizzazione delle comunità cristiane: b) Anche il documento della CTI (*Commissione Teologica internazionale, Il diaconato: evoluzioni e prospettive, 2003*) è, in tal senso, esplicito sin dalle parole iniziali: "Per attuare l'aggiornamento della Chiesa il Concilio Vaticano II ha cercato, nelle sue origini e nella sua storia, ispirazione e mezzi per annunciare e rendere presente in maniera più efficace il mistero di Gesù Cristo. Tra queste ricchezze della Chiesa si trova il ministero del diaconato".

Il Concilio Vaticano II dunque ripensa e restituisce il diaconato nella sua forma permanente con una prospettiva rinnovata. Tale riconsegna alla Chiesa del diaconato permanente è resa possibile da **tre fattori teologici** che testimoniano **un profondo aggiornamento ecclesiologico**:

- la riflessione sull'ecclesiologia di comunione a fondamento eucaristico,
- la teologia del ministero dell'ordine sacro non più basata sullo schema dei due poteri (quello del Vescovo e quello dei Presbiteri) e dell'unico ordine; la vita liturgica della chiesa locale attorno al suo vescovo; e il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli;
- la comprensione della missione come dimensione essenziale della Chiesa.

Non si può, dunque, pensare il diaconato sganciato dal rinnovamento della Chiesa sia in senso teorico (la nuova ecclesiologia eucaristica), che in senso pratico-esistenziale (la concreta vita di Chiesa nel nostro tempo con i suoi problemi).

"Il **pericolo** – e lo vediamo bene oggi a 60 anni dal concilio - è invece quello di voler inquadrare il diaconato dentro un modello desueto e inadeguato di Chiesa, dimentichi che il diaconato è stato pensato, appunto, all'interno di un modello ecclesiale rinnovato.

Credo che il rischio della clericalizzazione del diaconato e, più ancora, la difficoltà della valorizzazione ecclesiale 'autentica' del diacono si collochi proprio in questo snodo: invece che porre attenzione al significato del diaconato in ordine ad un rinnovamento ecclesiale, lo si incasella,

abbastanza in fretta, dentro schematismi vecchi e inadeguati, anche quando questi si presentano, almeno esternamente, con forme rinnovate” (d.Fabrizio Mandreoli, *teologia del diaconato*, pag.7)

Anche don Giuseppe **Dossetti** nel 1994, alla inaugurazione dell’anno accademico dello Studio Teologico Interdiocesano di Reggio, rileva le difficoltà che ha incontrato il diaconato: “Poiché il Vaticano II, pur affermando la necessità dei diaconi in molte chiese, ha lasciato alle Conferenze episcopali e in definitiva ai singoli vescovi l’impulso restauratore del diaconato, questo è stato sin ad ora territorialmente molto differenziato, e complessivamente **piuttosto esiguo**” .D.Giuseppe scrive questo negli anni 90; negli ultimi 30 anni il diaconato si è molto diffuso o:ggi forse non è più così, almeno in Italia. Oggi c’è la speranza che il numero crescente dei diaconi possa contribuire fattivamente al rinnovamento della chiesa.

“E’ probabile che continui ancora nelle chiese – è ancora d.Giuseppe che scrive - quella **tensione** tra presbiteri e diaconi, che in passato presumibilmente è stata la causa della estinzione del diaconato permanente, e che ancor oggi ne riduce la prassi e la vitalità nella chiesa, (d.G. *Il vat II. Frammenti di una riflessione*, il Mulino, pag 215)

B) Il “**proprium**” del diaconato

Quello che fa il diacono, lo fa anche il semplice battezzato (in base al sacerdozio battesimale): quindi **a che cosa serve?** Forse è la domanda su che cosa fa il diacono di diverso, che ci porta fuori strada.

Se ci chiediamo quale è il “**proprium**” del diaconato, possiamo pensare al diaconato come “**segno sacramentale di Cristo-Servo**”, se riandiamo ai testi del N.T., dei Padri e del Magistero.

Segno dunque.

Un primo elemento importante può essere evidenziato proprio rilevando la **dimensione simbolica** del diaconato. Non si tratta dunque di cercare cosa può fare, quanto piuttosto si tratta di comprendere che cosa può ‘dire’, che cosa può **significare**, il fatto che un grado dell’ordine sacro abbia come proprio elemento specifico – caratterizzante anche gli altri due gradi – il servizio. La domanda che forse potrebbe rendere e esplicitare tale dimensione simbolica potrebbe essere così formulata: il sacramento della diaconia **cosa rivela dell’identità di Gesù?** Il diacono è segno di Cristo-Servo. E “**custode del servizio**” **nella chiesa**, come disse Papa Francesco ai diaconi nella visita alla diocesi di Milano nel 2017. Ascoltiamo ancora il Papa che parla ai diaconi milanesi: “*Il diaconato è una vocazione specifica che richiama il servizio. (...): questa è la parola chiave per capire il carisma dei diaconi, il servizio come uno dei doni caratteristici del popolo di Dio.*”. Ancora papa Francesco in una udienza ai diaconi di Roma nel 2021: “*Il diaconato ci conduce al centro del mistero della chiesa, chiesa che è costitutivamente diaconale*”.

Data l’innegabile esistenza di questo segno-carisma del diaconato – che si innesta nella diaconia di Cristo e dà corpo alla diaconia della Chiesa specie verso i poveri – il solo domandarsi “a che cosa serve il diaconato” porta dunque fuori strada, poiché tradisce una **logica funzionale**, una logica dell’efficienza, che da sola risulta fuorviante. Se si applicasse, infatti, il criterio funzionale alla rivelazione cristiana in modo tale che la Chiesa mantenesse ad ogni epoca solamente ciò che le risulta in quel momento efficiente e produttivo, essa dovrebbe eliminare buona parte dei sacramenti – e non solo il diaconato. La Chiesa vive di una logica diversa, quella *carismatica* o *simbolica*, per la quale **uno incarna integralmente ciò che tutti gli altri sono chiamati a vivere nelle diverse condizioni. Ogni carisma nella Chiesa riflette solo un aspetto specifico del poliedrico mistero di Cristo, dandone una testimonianza particolare a tutti gli altri, perché questi possano**

integrare quell'aspetto nella loro stessa vocazione. (d.Erio Castellucci). Non si potrebbe dire meglio.

Ecco allora quale allora la identità, il proprium del diaconato:

evidenziando la fisionomia di *Cristo-Servo*, il diacono, nella logica carismatica e simbolica, testimonia a *tutti* come la forza del servizio autentico venga da Cristo. Tutti, certo, sono chiamati al servizio, ma è proprio per favorire questa dedizione di tutti che esistono *alcuni* che, in virtù della grazia sacramentale e non delle loro semplici capacità, tengono accesa l'attenzione di *tutti* verso le necessità delle persone, specialmente quelle che vivono ai margini.

Sulla identità del diacono **altre considerazioni** possono essere richiamate circa la specificità di questo ministero rispetto ai compiti e alla vocazione dei semplici battezzati:

- Perché non affidare a dei semplici battezzati il compito di svolgere gli stessi servizi che svolgono i diaconi nella chiesa? Il Card Suenens, intervenendo al Concilio l'8 ottobre 1963, disse che certo si affidavano ai diaconi molti dei compiti che possono - sì - svolgere i semplici battezzati, ma si affidavano quei servizi "a chi aveva - in modo obiettivo e adeguato - **i carismi e le grazie necessarie, per dare ad essi una efficacia sovranaturale, creatrice di un ordine comunitario.**" Ecco quello che secondo Suenens distingue i servizi diaconali: essi hanno "una efficacia sovranaturale, creatrice di un ordine comunitario". "Non bastano i doni e le grazie che potrebbero avere dei buoni laici, in quanto battezzati, cresimati e animati da autentico spirito sovranaturale. Dal momento che è possibile aggiungere a questi doni **altri doni più specificatamente ordinati a una funzione e a una efficacia misteriosamente comunitaria**, questi doni devono essere impiegati". (G.Lercaro, *Per la forza dello Spirito*, EDB, pag 315-6)
- Si è detto sopra che il ministero a cui è ordinato il diacono è quello apostolico, che custodisce la identità evangelica della comunità nella fede degli apostoli. Un servizio dunque per la salvaguardia e per la promozione dell'identità apostolica della Chiesa locale. **Il battezzato non ha specificatamente questo compito:** ha il **ministero della edificazione della chiesa**, corpo di Cristo. "A ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo", dice S.Paolo agli Efesini 4. "È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, come - segue un elenco di carismi e ministri...profeti, pastori, e maestri, ecc per rendere idonei i fratelli (cioè i battezzati) a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo." È questo il ministero battesimale che compete a ogni battezzato: edificare la chiesa.
- tutti certo sono chiamati al servizio, e dunque possono impegnarsi in questo, ma possono anche a **un certo momento rinunciare** o smettere di impegnarsi attivamente un servizio. Nella chiesa il servizio diaconale è fino alla fine, è un servizio perpetuo, dura tutto il tempo della vita. Il diacono accettando, decide di accettare qualcosa da cui si impegna a non tornare indietro. (vd il carattere impresso dal sacramento dell'ordine e la grazia che comporta l'ordinazione)

Il diaconato e la sinodalità oggi

Nella chiesa il cammino sinodale è iniziato un anno fa. Nelle intenzioni è destinato probabilmente a coinvolgere la chiesa nel **prossimo futuro**. E' già stato programmato il cammino dei primi quattro anni. Ma lo sguardo si spinge anche molto più lontano. Forse la sinodalità costituirà per la chiesa l'eredità del papato di Papa Francesco.

Il Papa ha chiaramente manifestato il suo pensiero e si è espresso con parole molto forti e chiare: "La sinodalità è **ciò che Dio si aspetta dalla chiesa nel terzo millennio**". Uno stile ecclesiale dunque che, nelle intenzioni del Papa e dei suoi collaboratori, non interessa solo l'immediato futuro, ma informa di sé molti anni avvenire.

Noi facciamo fatica a pensare e a tradurre nella vita concreta delle diocesi e delle parrocchie una chiesa che **cammina insieme**, tutti insieme, una chiesa sinodale, che ascolta e che rispetta le posizioni di tutti. E una chiesa che si rivolge anche **a chi è lontano** da essa e non la frequenta, una chiesa, come si è soliti dire, in uscita.

Continuiamo a valorizzare molto il **restauro e la conservazione**. Ma la cristianità è finita. Tuttavia abbiamo ancora tutte le strutture non solo materiali, ma anche pastorali, spirituali, rituali, amministrative della cristianità. Oggi, nella situazione attuale, sarebbe necessario avere delle strutture più snelle.

Se i diaconato sono a servizio di una chiesa che cerca di auto-conservarsi, il diaconato perde uno dei compiti a cui è chiamato. E allora viene fuori il clericalismo, il ritualismo, il ripiegamento sulle cose che si fanno, perché si è sempre fatto così.

I diaconi oggi, e sempre più in futuro, saranno chiamati a creare **ponti**, come insegna e ripete spesso don Erio Castellucci, tra la comunità riunita e coloro che se ne stanno ai margini, o stanno fuori, o sono indifferenti o fuggono da essa. Il loro giustamente è stato definito: il **ministero della soglia**.

Sarebbe un paradosso che il diaconato, restituito nella sua forma permanente, non per motivi funzionali, non per la percezione della carenza del clero, ma per restituire la completezza ai segni della grazia, che accompagnano la chiesa fin dall'inizio, diventasse invece funzionale a una chiesa che si auto-conserva. La chiesa è costituzionalmente missionaria ed evangelizzatrice. Sarebbe una contraddizione, e porterebbe a un inaridimento, e forse alla estinzione del diaconato.

È necessario invece che il diaconato, segno efficace di Cristo servo e della chiesa in uscita, si senta chiamato e sia destinato a questi compiti e a questi impegni negli anni avvenire.

C) Il diaconato uxorato e la nostra Comunità

Ovviamente non entro nel merito dei temi che saranno affrontati nella prossima assemblea generale del 15 ottobre 2022, così come sono stati comunicati a tutti nella lettera di convocazione della assemblea. Né intendo neanche minimamente anche solo accennare ai problemi che la proposta del diaconato per Sergio Rimondi pone sul tappeto, in vista di una decisione condivisa. Non è questa l'occasione e il momento per questa riflessione, che invece ha come scopo quello di inquadrare l'argomento del diaconato, per una più chiara consapevolezza da parte di tutti. Così è scritto nel verbale del Consiglio di Coordinamento di settembre 2022.

- Nella nostra Comunità c'è stata in passato una **grandissima stima** del diaconato uxorato. Risalgono al 1992 le **prime ordinazioni** diaconali di sposi della nostra Comunità, dopo alcuni anni di preparazione: dunque si può dire una lunga storia e tanti doni. Dal capitolo di Roverè del 2007 e negli anni successivi è **iniziata in Comunità una riflessione** sull'avvio ad diaconato di sposi della Comunità. Nel dicembre 2009 in occasione del Diaconato di uno dei nostri sposi (Camillo) **Athos scrisse una lettera**, in cui faceva un po' il punto della nostra riflessione. Scriveva: "La domanda centrale che ci siamo posti è relativa al rapporto tra questo ministero e la comunità, tra gli impegni che comporta e la partecipazione alla Piccola Famiglia, tra i servizi richiesti e la diaconia di preghiera che la Regola e lo Statuto suppongono per ogni membro della nostra comunità."

L'assemblea generale di Monteveglio del 2008

- Giustamente Athos in quella lettera ricordava alcune riflessioni emerse nella assemblea generale a Monteveglio del novembre 2008; tra queste ricordava la necessità che al momento dell'avvio di uno sposo al diaconato **siano consultati anche i Superiori** dopo ovviamente la sposa, e dopo i figli. Ai Superiori infatti va sottoposta ogni variazione di vita dei membri della Comunità. È attraverso il loro discernimento che si arriva a capire se la scelta di intraprendere il cammino è vera, pacificante, fruttuosa per la crescita dell'amore degli sposi e per il bene dei figli. E per il bene della Comunità. Deve essere **consultata anche l'Assemblea generale**, nel suo insieme, prima che il diacono inizi la sua preparazione. Infatti come è necessario che il criterio per il diaconato uxorato sia la stabilità nella propria famiglia, (secondo le indicazioni di 1^a Tim3.), così, essendo appartenendo i diaconi alla Comunità è da verificare la stabilità nella Comunità (es. la partecipazione ai momenti comunitari e all'impasto con la vita di sede). Quindi anche i Superiori e l'Assemblea devono essere consultati ed esprimere il loro consenso.

L'assemblea di Monteveglio inoltre mostrò buona concordia sulla esigenza che si facessero possibilmente accedere alla candidatura sposi già professi e che il numero complessivo dei diaconi fosse oggetto di considerazione (queste osservazioni di Athos sono state ricordate nell'ultimo Consiglio di Coordinamento).

- Va notato che è stato in base agli insegnamenti di d.Giuseppe e di d.Umberto sulle realtà sacramentali del battesimo e del matrimonio e sulla realtà della chiesa, che molti sposi della Comunità hanno accettato la via del diaconato.

Per alcuni dei nostri diaconi il diaconato è stato visto e vissuto come un approfondimento **uno sviluppo del legame con la chiesa dato dal battesimo e come un allargamento della ministerialità propria del sacramento del matrimonio**. La famiglia possiede in sé una tale dinamica di servizio, per così dire, una vocazione/tensione al servizio che diventa naturale che questo servizio si dilati al di fuori della famiglia stessa (al di là dei figli) e arrivi alla chiesa. La 1^a Tim mostra che il ministero della chiesa non né una cosa del tutto nuova rispetto a ciò che si fa in casa. Il card Suenens al Concilio disse che il diaconato uxurato avrebbe aiutato a mostrare quello che crediamo: cioè il mistero del Vescovo come padre, e far vedere il volto familiare della chiesa.

L'obbedienza al Vescovo

- Per tutti noi il diaconato è stato anzitutto obbedienza al discernimento del Vescovo, e al discernimento della chiesa. E' il vescovo che chiede di svolgere questo ministero. E alla sua volontà è sottomessa l'intera nostra Comunità("...in totale sottomissione al Vescovo, dice l'art 3 dello Statuto) (A questo proposito val la pena ricordare: D.Umberto mi disse di fronte alle mie perplessità: "se la chiesa ti chiede, non si può rispondere di no". D.Giuseppe mi chiese: "Chi ti ha chiesto di diventare diacono? È stato un tuo desiderio? Sei tu che ti sei fatto avanti? O te l'ha chiesto il vescovo? Quali altre persone parlato di te al vescovo?"

Il mandato che ricevono i diaconi

- Il diacono riceve direttamente dal vescovo il "**mandato**", cioè il **compito particolare** a cui è chiamato ad assolvere nel suo ministero. Normalmente il diacono eserciterà il ministero nella comunità che l'ha presentato, ma sarà pronto, su richiesta del vescovo, a trasferirsi altrove o assumere servizi diocesani, qualora le condizioni personali, familiari e lavorative lo consentano. (*d.Erio - Direttorio pratico per il diaconato – Diocesi di Modena*)

Recita così il Direttorio pratico di Modena: "**La forma concreta** che deve assumere il ministero diaconale in una determinata situazione non può essere decisa a tavolino, ma risulterà dalla convergenza di **diversi fattori**: i doni di ciascuno (personalità, competenze, carismi), le storie, le appartenenze (per noi l'appartenenza alla PFA) e le situazioni personali e familiari, la configurazione della propria Chiesa locale. Non è un caso che ad alcuni diaconi della PFA siano stati affidati in ambito diocesano compiti relativi alla liturgia (Carlo), alla Parola (Andrea), alla ministerialità (Claudio e Francesco)). Come esistono legittimamente diversi stili episcopali e presbiterali, così possono esistere legittimamente diversi stili diaconali. La maggior parte dei diaconi svolge il suo servizio nelle parrocchie. (anche se negli ultimi anni alcuni diaconi svolgono il loro servizio in altre strutture diocesane.) Sarà in ultima analisi il vescovo, in comunione coi suoi collaboratori, e coi Superiori a indicare la concreta declinazione del ministero. La varietà dei disagi è purtroppo grande, come innumerevoli sono le situazioni di bisogno che caratterizzano le diverse Chiese. Per valorizzare il diaconato si deve osare percorrere queste direzioni "di frontiera", vincendo la tentazione di farne una supplenza del ministero dei parroci o un semplice servizio liturgico.